



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXV Domenica del tempo ordinario – Domenica 22 Settembre 2024

Prima lettura - Dal libro della Sapienza - Sap 2,12.17-20

[Dissero gli empi:] «Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».

Salmo Responsoriale - Dal Sal 53 (54) - Il Signore sostiene la mia vita.

Dio, per il tuo nome salvami, per la tua potenza rendimi giustizia. Dio, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.

Poiché stranieri contro di me sono insorti e prepotenti insidiano la mia vita; non pongono Dio davanti ai loro occhi.

Ecco, Dio è il mio aiuto, il Signore sostiene la mia vita. Ti offrirò un sacrificio spontaneo, loderò il tuo nome, Signore, perché è buono.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Giacomo apostolo - Gc 3,16-4,3

Fratelli miei, dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Marco - Mc 9,30-37

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Le letture che abbiamo ascoltato ci parlano del rapporto tra la scienza e la sapienza. Viviamo ormai da tanti, troppi, anni, il passaggio da una visione della vita che un tempo era basata sulla morale religiosa, radicale, severa, in cui praticamente tutto era proibito, che riempiva di sensi di colpa al suo che è la totale assenza

dei valori fondamentali, che sono derisi, rifiutati, eliminati. In medio stat virtus, ma in questo caso la virtù non sta proprio nel mezzo perché siamo passati da un estremo all'altro. Dobbiamo riflettere su questa situazione che viviamo rileggendo la Parola di Dio, l'annuncio biblico che ascoltiamo tutte le domeniche, che è essenzialmente un annuncio escatologico, che ci proietta verso il futuro di Dio, apre delle prospettive, va oltre l'orizzonte, ci aiuta a uscire da un'immanenza che ci schiaccia e ci opprime e camminare verso la trascendenza di Dio che ci dà la forza di vedere con altri occhi la nostra vita e la realtà del mondo, il nostro essere al mondo. Il Vangelo non spiega la storia umana nella sua transitorietà; la transitorietà umana è il luogo della scienza, il Vangelo spiega la storia umana in quello che è, o meglio, in quello che dovrebbe essere il suo adempimento per vivere con sapienza il nostro oggi. Pensare al futuro non è una fuga dalle nostre responsabilità, ma ci aiuta a vivere meglio l'oggi, a dare un senso compiuto al nostro essere al mondo, al compito che abbiamo su questa terra. Pensare al futuro ci porta a riflettere sul nostro destino e più si avvicina il giorno della morte e più siamo proiettati verso il destino ultimo del nostro esistere. Per questo passiamo dalla natura ripetitiva, tipica del regno animale e vegetale, alla storia creativa perché siamo dotati di pensiero, di ragione e quindi siamo chiamati non alla ripetitività, ma alla creatività. Il tempo, quindi, si riempie di qualità e di contenuti. Ecco il senso autentico della sapienza umana: essere capaci di rendere il tempo qualitativamente importante e riempirlo di contenuti che ci danno il senso autentico del nostro vivere. La scienza è una realtà afinalistica, non ha fini, non fa progetti che toccano la qualità dell'esistenza, perché non copre l'intero arco delle inquietudini umane. Per fortuna siamo inquieti perché l'inquietudine ci aiuta a pensare, a non accettare supinamente tutto, a porci delle domande, l'inquietudine nasce dalle concrete esperienze della nostra vita. Noi siamo tutto questo, che va oltre il dettame della scienza. La sapienza dà senso al nostro destino. In questo ambito, del destino e della sapienza, il Vangelo ha qualcosa da dire, parla alla nostra anima, ai nostri dubbi, al nostro spirito. Infatti, il tempo dopo Cristo, il nostro calendario inizia dalla nascita di Cristo, ci proietta nelle realtà future, l'escaton, e il tempo ultimo fornito di senso diventa storia. L'esatto contrario di quello che pensavano gli antichi greci: per loro la storia era circolare, fatta di continue nascite e morti. Da qui nasce la tragedia greca perché l'uomo nasceva per morire. Noi cristiani crediamo che il cerchio è stato rotto dalla risurrezione di Cristo, che ci ha aperto la prospettiva escatologica, il passaggio al futuro di Dio. Proprio per questo il tempo riempito di senso si fa storia, perché Dio si è fatto storia, perché Gesù Cristo si è fatto carne ed è entrato dentro la storia. Se c'è una religione in cui Dio è entrato dentro la storia è proprio la nostra religione cristiana. Approfondiamo le letture che abbiamo ascoltato per riflettere sul rapporto tra la scienza e la sapienza. La prima lettura ci ha parlato della sapienza degli empi che posseggono il potere, la cultura e il denaro, che usano questi strumenti che dovrebbero essere di vita per portare morte, tristezza, divisione. Questo cammino di morte è l'emblema dell'insipienza e l'empietà degli esseri umani. Ci chiediamo: i nostri criteri di giudizio sono gli stessi di quelli degli empi? Alle volte l'emarginazione avviene con la nostra complicità o perlomeno con la nostra indifferenza. Come dicevo domenica scorsa di fronte alla vita grama di milioni e milioni, se non miliardi di esseri umani siamo chiamati a una reazione capace di risveglio di coscienze, ormai assuefatte, allo status quo, alla mentalità comune. Le sorgenti della sapienza nascono solo dalla coscienza umana, luogo dove abita Dio, parliamo e incontriamo Dio. Ecco perché la coscienza deve essere autentica, vera, sveglia, capace di reazione. Una coscienza e una sapienza così aprono orizzonti. Mai come oggi abbiamo bisogno di aprire orizzonti di senso, capaci di aiutarci ad andare al di là del nostro vivere quotidiano, che ci aiutano ad aprire la mente, il cuore, lo sguardo, per saper guardare oltre la melma in cui viviamo. Le nostre sapienze nascono dalla coscienza o si riferiscono alla mentalità comune o all'ideologia dominante? La sapienza che ci viene dal Vangelo ci porta alla croce, a riflettere su quelle persone la cui vita riteniamo, spreca, inutile e senza senso. Gesù che è sempre stato un provocatore ha detto che: "i pubblicani e le prostitute vi prederanno nei regni dei cieli". Dicevo domenica scorsa che dobbiamo leggere la vita di quelli che rifiutiamo, anche a livello morale, come i pubblicani e le prostitute. Se ci immedesimiamo con la vita

degli sconfitti, degli ultimi, di coloro che non hanno un peso specifico nella nostra società ci renderemo conto che quella vita parla alla nostra coscienza, usa le stesse parole e la stessa mente di Dio. Sembra un paradosso ma così non è perché è lì, nell'uomo sconfitto, ferito che riusciamo ad andare alla radice delle cose, della vita, dell'essere. Nella seconda lettura, tratta dalla lettera di Giacomo, abbiamo ascoltato: *«Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera»*. Giacomo ci parla della sapienza che viene dall'alto, anzi la sapienza che viene dal profondo del nostro essere, del nostro spirito, appunto la sapienza della croce che, come dice Paolo nella lettera ai Corinzi: *«noi predichiamo Cristo crocifisso, che è scandalo per i Giudei e follia per i Greci»* (1Corinzi, 23). Il germe del male è non accettare questa follia della croce perché sulla croce non troviamo l'uomo vincente, di potere o di successo, ma l'uomo sconfitto, il perdente che non è neppure capace di salvare se stesso. È questa sconfitta che ci aiuta a dare senso autentico alla nostra esistenza: il contrario è la triste realtà della competizione, che è il nome del peccato originale. Nella vita dobbiamo essere competitivi a tutti i costi, senza competizione non c'è né presente né futuro, ma la competizione crea nei migliori dei casi l'avversario e nei peggiori il nemico. La competizione ci mette anche ansia, perché essere tutto il giorno stimolati dalla competizione, non si vive in pace, non si vive sereni. Chi vuole competere non può essere mite e arrendevole: un partito politico non può presentarsi agli elettori con la mitezza, un dirigente d'azienda non può essere arrendevole, non parliamo poi di un generale dell'esercito che è proprio l'esatto contrario, dove la forza è il fondamento del suo stesso lavoro. Queste logiche del mondo cozzano con la logica della croce. Non si può vivere sempre con una bramosia che ci porta a essere profondamente infelici e insoddisfatti. Infatti, i buddisti parlano della totale assenza di desiderio: se si vuole essere sereni nel profondo non bisogna avere desideri. Noi cristiani diciamo che il desiderio è importante, il talento bisogna farlo crescere, ma se il desiderio diventa bramosia, competizione all'ultimo sangue, non troviamo più quella serenità interiore che ci aiuta a vivere con saggezza. Infine, il Vangelo di Marco, in cui troviamo per l'ennesima volta i discepoli che non capiscono assolutamente nulla. Il Figlio dell'uomo, dice Gesù ai discepoli, viene consegnato nelle mani degli uomini che lo uccideranno, ma una volta fatto questo dopo tre giorni risorgerà *«Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo»*. Non è tanto il fatto che non capivano, ma non volevano accettare la logica perdente della croce. Che cosa ce ne facciamo dei perdenti? Noi abbiamo bisogno di vincenti! Che cosa ce ne facciamo di un Dio perdente? La logica della croce che è di mitezza, abbraccia tutti i perdenti della terra. Dopo oltre duemila anni di cristianesimo, come i discepoli, non abbiamo ancora capito o non vogliamo capire questa logica della croce. Abbiamo messo croci in tutte le cime delle montagne per lasciarle lì e non prendere su di noi la logica ferrea della croce. Se capissimo appieno questa logica dovremmo buttar giù tutte quelle cose che abbiamo costruito nel nome di Gesù che sembrano fatte apposta, come dicevo sempre domenica, per difenderci dal rigore delle logiche della croce di Cristo. Gesù chiede ai Suoi discepoli: *«Di che cosa stavate discutendo per la strada?»*. Ed essi tacevano. *Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande e Gesù»*. Per ribadire il concetto dice ai dodici *«Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti»* E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: *Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me»*. Chi è il bambino? Non è tanto il pargolo, ma l'emblema del diminuito, del povero, del perdente, dello sconfitto, è l'impotenza di fronte alla prepotenza dei prepotenti, la non cultura di fronte alla cultura, il negativo di fronte al positivo. Il bambino è l'emblema di quella mitezza, di quell'abbandono, di quelle logiche della croce che dovrebbero diventare il lievito, il fermento della nostra vita. Gesù è questa sapienza mite e arrendevole che è la dinamite del mondo, perché o accettiamo la logica degli uomini e quindi saremo costretti a vivere in un mondo fondato sulla violenza, sulla discriminazione, sull'odio, sulla guerra, sulla morte del pianeta e dell'uomo, o accettiamo di costruire un mondo secondo le logiche dell'amore, del

servizio, del diritto, della giustizia, della fraternità universale, della nonviolenza. La sapienza della croce ci porta alla sapienza del cuore che sola può salvarci.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus

97661540019

